

Dal diavolo al Deva



**Mirko Renda**

**DAL DIAVOLO AL DEVA**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Mirko Renda**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a tutte quelle persone  
che mi sono state vicino, ai loro sacrifici e al loro amore,  
a tutti coloro che hanno sofferto per me.  
Dedico questo libro a tutti coloro che stanno soffrendo  
per se stessi o per i loro cari,  
dedico questo libro a coloro che non credono o che non vedono,  
dedico questo libro ad Italo Pentimalli e a Bice,  
la mia Master Deva poiché senza il loro aiuto  
forse non avrei mai compiuto questo.  
Lo dedico al mio Angelo,  
lo dedico a S. Michele Arcangelo, a Padre Pio,  
a tutti gli uomini che servono l'Amore  
di qualsiasi religione o provenienza sociale o tempo.”  
Grazie.”*



Ho deciso di scrivere questo libro perché credo che l'esperienza non debba essere vista solo come il cammino della propria vita, quello che eravamo, ciò che abbiamo fatto e ciò che adesso siamo, ma al contrario debba essere messa a disposizione del mondo!

Questo libro va letto con disinvoltura e io mi sono impegnato a scriverlo con parole semplici e cercando di tralasciare interpretazioni personali fin dove è stato possibile. Facendo ricerche ho notato che quasi tutti i progetti più grandi sono iniziati col prendere esempio dal proprio vissuto; la figura del senior in passato era stimata perché si riconosceva l'importanza della propria esperienza. Con questo non voglio identificarmi con tale figura ma solo sottolineare l'importanza del mettere sul tavolo i propri sbagli, le proprie difficoltà, il proprio percorso e i risultati ottenuti.

Ma non troverete solo questo. Il problema della droga c'era, c'è e forse ci sarà sempre, e forse la vera difficoltà sta nel fatto che per troppe persone è un business, troppi soldi girano nel mondo dietro questo male, ma ciò non vuol dire che non si possa comunque uscirne, e infatti dalla mia testimonianza vorrei che coglieste l'importanza del volere a tutti i costi cambiare, liberarsi da quelle catene che tengono legati a un malessere che ci rende schiavi.

La buona notizia è che non siamo soli, anche se spesso ne abbiamo l'impressione, non lo siamo! Là dove vi è sacrificio, dove vi è una ferrea volontà, là dove si prova, si cade, ci si rialza per poi magari ricadere... proprio lì, a un passo dal riuscire o dal fallire, non siamo mai soli.

La vita a volte ci chiede di evolverci, di superare difficoltà, di diventare più forti, ci fa conoscere lati oscuri e richiede uno sforzo ed è inutile chiedersi troppo il perché... è così e basta! Ma quello che più ho capito dalla mia di

esperienza è che soli non siamo e là dove vi è maggiore difficoltà, proprio dinnanzi a un gradino che non riusciamo proprio a salire, avvengono i miracoli, gli aiuti, gli incontri...

Caro lettore, questa è la mia storia...

La prima volta che feci uso di cocaina avevo più o meno sedici anni, ma fu una singola esperienza e finì lì. Ricordo ancora il bruciore delle narici e quel nodo alla gola e il parlare ininterrottamente per ore; mi sentivo gasato e lavoravo come un toro.

Era estate e in quel capannone che produceva brioches ci lavoravo da poco, ma già avevo stretto amicizia con tutti. Ero un tipo sveglio, mi piaceva stare al centro dell'attenzione, facevo sport e, come quasi tutti i ragazzi della mia età, ci tenevo al mio aspetto fisico, più per la mia immagine che per me stesso. Socializzavo con gli altri e mi immedesimavo in loro, ero come un camaleonte ma stavo bene così.

Chi mi fece provare la prima volta? Nessuno, io ero il colpevole di me stesso. Avevo ascoltato quelli più grandi che parlavano di cocaina e per conquistarmi la loro stima pensai bene di procurarmela da un tizio che conoscevo e che nel quartiere era rispettato da tutti. Così, con la scusa di volerla vendere per aiutare la famiglia in difficoltà, pagai... (non ricordo se c'era l'euro, ma comunque...) cento euro e quel grammo e mezzo mi procurò la stima che allora cercavo... Finì lì, strano ma è così!

La seconda volta che la riprovai fu dopo diversi anni, quando, tornato dal militare, decidemmo io e la mia famiglia di prendere in gestione un'attività e fu così che, fra orari di lavoro massacranti, i litigi continui con mio padre e le uscite notturne con ragazze diverse, presto cominciai ad avere l'esigenza di cercare qualcosa che mi permettesse di dormire molto poco... e cosa mi venne in mente? Ovviamente la cocaina!

La provai per due settimane consecutive e inizialmente fu piacevole, perché riuscivo a lavorare 18 ore e dopo mi dedicavo alle mie passioni della carne; era fantastico e io

mi sentivo invincibile: macchina, soldi, sesso, droga e rock & roll... e dico davvero. Vivevo così ed ero felice e poi il sesso era per me qualcosa di fantastico, si può dire che pensavo solo a quello!

Ricordo, una delle prime sere che ne feci uso, di aver pensato che era proprio la cocaina che permetteva tutto quello, tutte quelle donne che si avvicinavano a me e strisciandosi con il corpo sorridevano fissandomi negli occhi. Sì... era quella sostanza che mi aiutava e sembrava quasi magica! Questo mio pensiero mi accompagnò anche dentro la mia auto, che avevo imboscato in una traversina al buio e non ero solo... Sì perché passai diverse ore a fare sesso con una ragazza ricciolina, bassa, magra, ma che sapeva il fatto suo!

Ricordo bene quell'episodio perché fu l'unica volta che pensai alla cocaina come a qualcosa che avrei dovuto scoprire o meglio riscoprire molto prima. Non avevo idea che proprio in quei primi giorni stavo dando inizio a qualcosa che mi avrebbe cambiato.

Presto però quello stato di euforia, quel modo di vivere cominciò a presentare il suo conto e io cominciavo a essere stanco fisicamente e mentalmente, perché dormivo poco e cercavo di nascondere ciò che facevo alla mia famiglia, soprattutto a mio padre, con il quale ero a contatto tutto il giorno, e tutto il giorno, infatti, litigavamo per lavoro, credevo. Ma non era questo il motivo, sì lui non è mai stato il perfetto padre che insegna la vita ai figli, ma del resto non ha mai avuto una famiglia e poi, in fondo, ogni genitore dà (in termini d'insegnamenti) ciò che ha filtrato della realtà, basandosi sulle proprie esperienze, per meglio spiegarmi: ciò che ha capito della vita.

Il vero è che discutevamo perché io ero frustrato, confuso e non sapevo, o meglio non capivo, cosa stava cambiando in me e così, non facevo altro che aggredire verbalmente coloro che cercavano solo di sapere cosa mi stava accadendo. Questo mio escluderli non era altro che il risultato di ciò che quell'illusione di felicità aveva creato: un disagio. O forse il disagio c'era da prima?

La cosa “bella” di chi assume cocaina è che scappa da un disagio e ne trova due! Scappi dalla tua vita che non sai il perché non ti soddisfa e poi cerchi di scappare da ciò che usi per evadere, e affronti la tua vita che continua a non piacerti e torni a evadere con la cocaina, come un serpente che si morde la coda.

Passò qualche mese e mi ritrovai a non andare al lavoro e a pretendere ugualmente i soldi; ricordo in particolare una sera: parcheggiai la mia auto accanto alla nostra attività, entrai e mio padre e mia madre mi guardavano prendere i soldi e, con quegli occhi sospettosi o forse farei meglio a dire increduli, si guardarono come a cercare sostegno e consenso fra loro. Poi cercarono di parlarmi, ma senza alcun successo, poiché ero troppo preso dalla voglia di comprare quella sostanza che tanto mi rendeva felice!

Mio padre cercò di mettersi davanti per fermarmi, ma io con arroganza lo evitai tirando dritto, spingendolo un po'. Fu quando salii in auto e partii che, guardando dallo specchietto retrovisore e vedendo coloro che mi avevano messo al mondo, fermi, impassibili, vicini, osservare il loro figliuolo allontanarsi, dentro me accadde qualcosa e subito avvertii il loro dolore; ma ciò non cambiò l'esito di quella sera che passai, come nulla fosse, fra le musiche e i rumori dei pub e solo ogni tanto nella mia mente riemergeva quell'immagine dei miei che io soffocavo in un attimo con un jack senza ghiaccio e una sigaretta appena accesa.

Come può un ragazzo cambiare così? Come puoi trasformarti da un ragazzino innocente a un insensibile?

Questo ero diventato, insensibile e freddo, dentro e fuori e anche il sesso occasionale lo era diventato, cruento e violento, e dell'amore che avevo tanto cercato da piccolo non restava che un ricordo lontano, schiacciato da quella parte di me simile alla bestia. Ma non durò per sempre quella insensibilità...

Inizialmente, quando prendemmo l'attività in gestione, a noi era affiancato un amico di famiglia del quale non ri-

porterò l'intero nome, basterà solo una P., una persona che io stimavo molto.

Alto, forte, sicuro di sé, entrò praticamente a far parte dei miei modelli da seguire, un amico di mio fratello (che non c'è più); passavamo le giornate a parlare di donne, soldi e lui mi raccontava episodi vari vissuti tanti anni prima con mio fratello.

Sarò molto breve nel raccontare ciò poiché voglio trasmetterne solo la morale. Dopo mesi insieme, per cause dovute alle attività produttive, dovemmo separarci, poiché il suo lavoro all'interno non poteva essere più esercitato, ma lasciamo stare i motivi. Il fatto è che, dopo alcuni giorni, lui spuntò fuori con una sua presunta vecchia verità su un componente della mia famiglia che mi sconvolse, e quando dico "mi sconvolse" intendo nel vero significato, e capendo poi che ciò accadde solo dopo che ci separammo cominciai in me una rabbia che presto si trasformò in desiderio di vendetta...

Sì, quella parte di te che urla di aggredire per riscattare un qualcosa che è stato ferito, quella voglia di sangue che chiama... cosa? Cosa chiama?

Aveva tradito la mia fiducia, il mio affetto e la mia stima; girovagavo di giorno non potendo lavorare per la troppa rabbia: come aveva osato insinuare quelle cose?

"Nessuno può permettersi di farlo!"

Io ero colui che si sarebbe sempre preso cura dei propri cari e avrei fatto di tutto per proteggerli...

"P. deve morire!"

Accecato dal vendicarmi non riuscivo a pensare ad altro che al come ucciderlo; la pistola non la possedevo e allora la chiesi a un conoscente che di queste cose ne era esperto.

Nel frattempo l'uso di cocaina aumentava sempre più.

«Non posso darti una pistola, Mirko!»

«Ti ho già spiegato la situazione, devo vendicarmi!»

«Ti rispetto, Mirko, davvero, ma credimi lo faccio per te.»

«Non farmi andare in altri posti!»

«Ascoltami... prendi un coltello molto grande, seguilo e fai attenzione che non ci sia nessuno e poi... colpiscilo ai reni e dopo scappa. Lava il coltello e buttalo, così non ci saranno polveri da sparo sul tuo corpo.»

Con quel consiglio di colui che allora reputavo un amico, progettai il suo omicidio che, per come la vedevo ai tempi, era più che giustificato, ero nel giusto e i miei avrebbero capito!

Era giorno e io sapevo dove attenderlo e, pronto con il grande coltello in macchina, mi dirigevo al luogo, ma qualcosa volle che io mi imbattessi in una bellissima ragazza della quale non ricordo neanche il nome. Sbuò così... dal nulla!

Fu lei che in qualche modo trovò una scusa per... distrarmi, e non dico che era il suo intento, ma solo che in pratica è quello che accadde: fino a un attimo prima ero accecato dal desiderio di vendicare l'onore della mia famiglia e dopo mi resi conto di essere stato come svegliato!

Comunque quella ragazza non la rividi mai più e la mia vendetta andò in fumo. Ma la rabbia non tardò a tornare insieme alla voglia di vendetta e così una sera, in preda all'inferno interiore che mi diceva di ucciderlo e mostrava tutte le cose più brutte del mio animo, esausto, poiché in fondo una parte di me non voleva, ricordo che avevo una grande confusione nella mia testa. Mi sentivo attaccato da pensieri che martellavano forte, suggerendomi cose orribili e giustificandone la legittimità, ma essi venivano contrastati fortemente da qualcos'altro e ciò mi stava distruggendo. Così, esausto, mentre guidavo, uscii con la testa dal finestrino guardando il cielo e chiesi aiuto, non urlando, il mio era un "aiuto" esile, debole, ma lo ricordo ancora perfettamente.

Aiuto perché sentivo un peso enorme dentro me, come fosse un macigno, aiuto perché non riuscivo a capire il peso di quel fardello dell'anima, aiuto perché volevo solo una vita tranquilla e quella tranquillità non la possedevo da parecchio, aiuto perché mi sentivo smarrito, solo nel vuoto